

UN COMIZIO IN ARGENTINA

do da questa analisi e non solo dal fiuto dell'aria, Revelli aveva previsto il boom grillino. Resta da chiedersi cosa succede adesso. Se la cava con una battuta beckettiana: «Dopo "Finale di partito", stiamo "Aspettando Godot"». I vecchi partiti sono come dei contenitori pieni di buchi che perdono liquido, cioè 12 milioni di elettori. Un terremoto, un fenomeno naturale avviato dagli strati profondi della società più che un semplice cambiamento». E non regge il monito tremendo di leader al tramonto: «Dicono "dopo di noi il diluvio" e intendono che senza partiti non ci può essere democrazia. Non è vero. In realtà la democrazia è nata prima dei partiti, non è un loro prodotto, nulla vieta, da un punto di vista teorico, di immaginarla dopo».

Godot può essere la Rete? «Internet rende obsolete le vecchie macchine politiche come fossero fabbriche fordiste. Ma il fatto che decostruisca le antiche forme della rappresentanza non significa che offra l'alternativa. Tanto è vero che Grillo è stato l'unico ad andare nelle piazze, ha dato corpo a se stesso e a una folla molto reale. Lo pensavamo un ectoplasma virtuale, invece occupava San Giovanni costringendo Bersani in un teatro». E comunque sia non potremo fare a meno della rappresentanza: «Bisogna solo capire con quali limiti. Finora è stata totalizzante perché i partiti avevano il monopolio del discorso pubblico. Non è più così. La delega varrà per alcune cose non per tutte. Gli agenti del popolo non sono il popolo. Prevedo un ricorso più massiccio ai referendum. Quelli sui beni comuni come l'acqua avevano del resto indicato una strada. Su questioni che riguardano la nostra vita vorremmo decidere noi».

S'illude chi crede che deve solo «passare la notte» perché i muri della casa sono ancora in piedi. E Revelli pensa al Pd, visto che il Pdl «è una casa finta». Un'irruzione come quella a cui abbiamo assistito «non ha precedenti nella storia». Indietro non si torna. Il professore confessa di oscillare tra due sentimenti: «Paura degli scenari e euforia liberatoria perché finalmente il castello di carte è crollato come era inevitabile». E noi, per parafrasare Montale, in questa fase possiamo solo sapere quello che non siamo più, quello che non vogliamo più. ■



## Populisti di tutto il mondo

Non solo Beppe Grillo. In tanti altri Paesi dell'Occidente sono nati movimenti analoghi al M5S: scopo dichiarato combattere i partiti tradizionali, uscire dai soliti schemi della politica mediata da intellettuali organici, deputati di lungo corso, statisti insigni e simili. La patria di questo modo di pensare è l'America Latina, dove l'esempio dell'argentino Juan Perón continua a essere declinato a destra come a sinistra. Ma anche in Europa, negli States, in Israele, sono nati soggetti politici che spesso pur utilizzando la parola partito se ne allontanano nei contenuti e nelle regole. Uno dei primi ad aver imboccato questa strada è stato il Partito dei pirati, nato nel 2006 in Svezia ad opera del giovane imprenditore Rickard Falkvinge. All'inizio era una specie di grande blog che portava avanti la battaglia contro il copyright, e per una democrazia digitale. Nel 2009 ha ottenuto più del 7 per cento dei consensi nelle elezioni per il Parlamento. Anche in Germania nell'autunno 2006 nasce il Piratenpartei. Nel 2012, alle elezioni in due Länder raggiunge quota l'8 per cento, ma ora sta attraversando una crisi di leadership. Poi c'è il caso Israele. Yesh Atid (c'è futuro) è un movimento creato del giornalista tv Tommy Lapid. Ha fatto breccia tra i giovani a Tel Aviv, città progressista, laica, pacifista, con lo slogan "Siamo venuti per cambiare". Sempre a Tel Aviv ha ottenuto alle elezioni politiche di poche settimane fa il 20 per cento dei voti. Attualmente dispone di 19 seggi alla Knesset.

Poi ci sono coloro che contestano l'euro e le politiche neoliberiste. In Grecia Syriza, di Alexis Tsipras, nel 2012 è diventato il secondo partito in Parlamento con 71 seggi e si oppone, pure in piazza, alle ricette sostenute dal governo di Nea Demokratia (destra), Pasok (socialisti) e Dimokratiki Aristerà (sinistra democratica). Non hanno voluto darsi una struttura di partito invece gli Indignados spagnoli. Comunque al centro del loro programma: un radicale cambiamento del paradigma dell'economia europea. I cugini portoghesi sono più ironici, ma non meno determinati. Il loro movimento è nato a settembre 2012, si chiama Que se lixe a Troika (che la troika si fotta). Ma anche in questo caso, c'è da vedere se e quali strutture si vorrà dare il movimento che contesta la politica «schiava della dittatura dell'euro».

«L'euro non è negli interessi del popolo olandese» ripete, dalla sponda opposta, Geert Wilders leader di Vrijdom Partij (partito della libertà) populista di destra che ha ottenuto un sesto dei seggi nel Parlamento dell'Aja. Un'altra delle frasi tipiche di Wilders è ben conosciuta in Italia e suona: «Padroni a casa nostra».

In Polonia è attivo il Movimento Palikot: fondato da Janusz Palikot, imprenditore di successo, (né destra né sinistra), raccoglie i consensi tra i giovani stufo delle alchimie della politica tradizionale. Alle elezioni ha ottenuto, contro tutti i partiti esistenti, il 10 per cento dei voti. La piattaforma è un misto di esaltazione della Rete e della democrazia diretta con la difesa dei diritti civili (matrimoni gay e depenalizzazione delle droghe leggere). E infine: negli Stati Uniti, dal 2009 è nato, nell'alveo del Partito repubblicano, il movimento dei Tea Party, che rivendica una maggiore consonanza con la Costituzione, ma solo per quel che riguarda la riduzione delle tasse, del debito federale e l'alleggerimento della spesa pubblica. Anche qui si chiede che «la parola torni ai cittadini».

Alessandro Agostinelli